

CARTA
D'IDENTITÀ

LA VITA

Andrea Marcolongo è nata nel gennaio 1987 a Crema, dove ha frequentato il liceo classico. È cresciuta tra la Lombardia e il Chianti, in Toscana. Ha studiato Lettere Antiche all'Università degli Studi di Milano e si è laureata con una tesi sulla *Medea* di Seneca. Ha poi frequentato un master in storytelling della Scuola Holden di Torino. Tra il 2013 e il 2014 è stata la ghostwriter di Matteo Renzi. Ha vissuto in diverse città, tra cui Livorno e Sarajevo. Oggi vive a Parigi.

CARRIERA

Ha scritto quattro libri: *La lingua geniale* (Laterza, 2016), *La misura eroica* (Mondadori, 2018), *Alla fonte delle parole* (Mondadori, 2019) e *La lezione di Enea* (Laterza, 2020).

SETTECORRIERE.IT

TEMPI MODERNI / 2
RILEGGERE IL PASSATO
di ANDREA FEDERICA CESCO

ANDR



GETTY IMAGES

«ENEA E L'URGENZA DI RESTARE IN PIEDI»

EA MARCOLONGO

La scrittrice Andrea Marcolongo, 37 anni. Ha viaggiato molto, vivendo in dieci diverse città. Dopo un lungo soggiorno a Sarajevo, oggi vive a Parigi

Aprile, il mondo intero è messo a soqquadro dalla pandemia. Ciascuno di noi cerca un appiglio per non soccombere. Lo fa anche Andrea Marcolongo. La scrittrice e filologa realizza che nella sua librerie ha già il perfetto manuale per attraversare sciagure di vario tipo: si chiama *Eneide*. Ed Enea ci insegna come affrontare i dolori più indicibili senza venire meno alle nostre responsabilità. Marcolongo lo racconta ne *La lezione di Enea*, dove spiega perché «quella dell'*Eneide* è la storia dell'essere umano in quanto tale, con tutta la fatica che è richiesta per vivere». **Perché l'*Eneide* è «una lettura**

muore, anche se spesso ce ne dimentichiamo. E si svela nell'urgenza di stare in piedi. Tra le fiamme di Troia l'anziano Anchise dice "basta, non ce la faccio più a soffrire, lasciami qui". Ma nella vita non è data nemmeno la soglia del troppo dolore. Enea si carica il padre sulle spalle e lo trae in salvo». **Le azioni di Enea, spiega, sono «un epico atto di accettazione cosciente dell'inevitabilità della rinuncia».**

«Rinunciare non vuol dire sedersi nell'attesa che qualcuno ci dica cosa fare, ma abbandonare la pretesa pericolosa di pensare che, se si tiene duro, un domani il tem-

più dure. Ognuno mette le proprie certezze dove gli pare».

Anche mentre è nella polvere, Enea sta già pensando a come rialzarsi. E ciò è possibile grazie alla pietas, il senso del dovere. Come potrebbe esprimersi adesso la pietas?

«Mi piacerebbe un appello alla razionalità. Qualcuno deve fissare il limite, che non è il coprifumo. Abbiamo bisogno di essere sottratti a questa incertezza collettiva: servono poche cose chiare e razionali. Nulla è più rischioso di non capire cosa sta accadendo. Enea non è un supereroe felice di fondare un impero. Però le rego-

«È l'eroe che insegna che reagire è una cosa, resistere un'altra; sa ricacciare indietro le lacrime, affrontare il dolore senza venire meno alle sue responsabilità», dice la scrittrice che al poema di Virgilio ha dedicato l'ultimo lavoro, *La lezione di Enea*, manuale di istruzioni per tempi difficili

caldamente raccomandata quando si è nel mezzo della bufera»?

«Il dilemma se l'*Eneide* mi piacesse o meno me lo portavo dall'università. Dopo essermi ritrovata chiusa in casa ho capito che il punto è quando la si legge. Quando tutto va bene è legittimo scegliere chi essere dal catalogo omerico: immaginare di andare all'avventura come Ulisse, di compiere grandi imprese come Achille, di mettere su famiglia come Ettore. Quando va male entra il bisogno di Enea, eroe del tempo di mezzo. L'*Eneide* è un manuale di istruzioni su come si arriva da un prima a un dopo e su cosa fare nel durante».

Qual è il ruolo del Fato?

«Il Fato — ossia le regole del gioco — ricorda a Enea che si

po di prima tornerà. Qui si vede la differenza tra reagire e resistere. Resistere non richiede talento: basta stringere i denti e aspettare che la vita di prima rinizi. Reagire significa accettare che la vita di prima non esiste più. Enea reagisce».

La fede negli dei è l'unico strumento che il Fato concede agli uomini per continuare a vivere. «Ciò che conta è saper circoscrivere le proprie certezze», scrive.

«C'è una scena che mi ha ricordato questa seconda ondata della pandemia: Enea è in mezzo al mare in tempesta e cerca di mettersi in salvo con la nave. Proprio mentre si sta rivolgendo agli dei, arriva un'onda ancora più alta, ma lui continua a pregare. Tutti abbiamo bisogno di credere in qualcosa, soprattutto nelle situazioni

le e la razionalità dicono che deve andare».

Virgilio attraverso la sua opera ci rende liberi di «ammettere che soffrire è orrendo [...], che la morte è il supremo scandalo e che arrivati in fondo a una crisi si hanno tutte le ragioni del mondo per volersene sbarazzare al più presto». Questo passaggio suona molto attuale...

«Già, anche se non ho scritto il libro con un occhio alla pandemia. Enea e Virgilio sono umani, schietti. Ci colpiscono perché ci mettono alle strette. Che il dolore fa schifo era chiaro, ma ci sentiamo autorizzati a dirlo solo nei momenti di difficoltà. Pensiamo che le grandi passioni si accompagnano a grandi dolori che verranno ricompensati con grande gloria. Enea invece dice che dell'immortalità epica non gli

TEMPI MODERNI / 2



La copertina di *La lezione di Enea*, pubblicato da Laterza, l'ultimo lavoro di Andrea Marcolongo

interessa, che stava bene prima». **A un certo punto equipara il mestiere del poeta antico a quello del social media manager.**

«Alcuni sostengono che Omero è un'anima bella e candida e Virgilio un poeta venduto, pagato da Augusto. Ma qualunque atto poetico è un atto politico. Augusto chiede a Virgilio di orientare il mondo in cui vivono, di dargli una storia: e così Virgilio scrive *l'Eneide*, anche se poi cambia idea su Augusto e sull'impero. Non esiste una letteratura sconnessa dal tempo in cui vive. In questo senso il poeta antico è come un social media manager, che influenza una percezione del mondo».

parlò di «generazione Telemaco». Quell'espressione, ispirata all'*Odissea*, l'aveva coniata lei come *ghostwriter* di Renzi. Quale espressione potremmo trarre dall'*Eneide* per riferirci all'oggi?

«Generazione Enea. Ai ragazzi viene chiesto di ricostruire il Paese senza avere nemmeno fatto l'apprendistato alla vita: tocca a noi adulti traghettarli al dopo. E a proposito degli anziani, mi viene da dire che il codardo butta giù dalla nave il più debole. Enea vorrebbe piangere, maledire il mondo, distruggere palazzi. Ma non può, perché non è solo. Ricaccia giù le lacrime, si mette Anchise sulle spalle e prende il figlio Ascanio per

gli illuministi l'hanno criticata. Mussolini invece ha fatto di Virgilio il cantore del fascismo e di Enea l'eroe macho. Cosa resta, in definitiva?

«L'*Eneide* il più lungo bestseller laico della storia della letteratura: è sui banchi di scuola di ogni scolaro da quando è stato pubblicato la prima volta (nel 19 a.C., ndr). È sconcertante l'ignoranza dietro all'appropriazione dell'*Eneide* da parte del fascismo. L'espressione "fato profugus" è al verso numero due: i fascisti si dimenticarono che Enea viene da Troia... Vorrei che almeno noi italiani ci riappropriassimo dell'*Eneide*, senza questa ombra nera. In definitiva, per me il poema

Nel 2014, quando feceva la *ghostwriter* di Matteo Renzi, parlò di Generazione Telemaco. Oggi? «Di Generazione Enea: ai ragazzi viene chiesto di ricostruire il Paese senza avere nemmeno fatto l'apprendistato alla vita. Tocca a noi adulti traghettarli al dopo»

Un altro paragone interessante è quello fra il messaggio trasmesso dall'*Eneide*, che parafrasando è «Make Rome Great Again», rendere di nuovo grande Roma, e quello di Trump.

«Virgilio aveva bisogno di una storia mitica che tutti conoscessero, ma che non fosse banale o scioccia. L'idea è quella del Make Rome Great Again: si racconta che Roma fu fondata da uomini valerosi — e si sottintende che Augusto avrebbe riportato nel presente quello splendore. Però, come non si capisce quando si colloca il "Make America Great Again" di Trump, così non è chiaro dove si collochi quello di Virgilio: Enea arriva a Roma e si trova davanti due baracche».

In un discorso del 2014 l'allora primo ministro Matteo Renzi

mano. Trovo originale l'impiego che viene fatto in questo periodo della parola fragilità. Non è un concetto anagrafico o biologico: un ventenne può essere più fragile di un ottantenne».

L'*Eneide* parla anche di un caso esemplare di melting pot, quello tra Troiani e popoli italici.

«Enea sulla giacca ha scritto "made in Greece". I popoli che l'eroe incontra non sono felici di farsi invadere. La battaglia non è dettata da grandi passioni, è uno scontro culturale. Con la fine della guerra sorge una domanda: perché Roma si chiama in questo modo? Enea sceglie di rinunciare alla propria lingua e di chiamare la città con un nome straniero. E nasce così la cultura mediterranea».

L'*Eneide* ha avuto un'eredità particolare. Dante l'ha idolatrata,

resta intatto. È un manuale tra tanti in un momento in cui non abbiamo strumenti né manuali».

Di Enea scrive che la sua è una biografia «senza smarginature», termine caro a Elena Ferrante. Qual è il suo debito verso di lei?

«La trovo la più grande scrittrice in Italia. Virgilio è sepolto a Napoli, suo luogo dell'anima. Ferrante ha una grande capacità di analisi psicologica nelle parti di noi che ci fanno orrore, la stessa che aveva Virgilio».

Everso Giorgio Manganelli? Ogni capitolo del libro è introdotto da una sua poesia.

«È un debito enorme, nei confronti della poesia in generale. Ora abbiamo tutti bisogno di poesia, della sua capacità di resistere abbandonando».

©RIPRODUZIONE RISERVATA